

LA PORTA PALATINA, MONUMENTO CAPITALE DI ROMANITÀ IN PIEMONTE



Fig 13 - Veduta esterna della Porta Palatina intorno al 1830 (litografia di F. Gonin)

l'altezza delle torri, pure, senza scrupolo scientifico, restaurate. Anche l'interturrio veniva sopraelevato, fino a costruirvi un quinto ed un sesto piano. Il vano delle torri era stato adibito a prigioni, mentre i vani dell'interturrio venivano adibiti ad abitazioni delle guardie e custodi. Tutta quanta la costruzione dovette essere portata a compimento dentro breve giro di anni: dal 1725 al 1730, o poco oltre. Una veduta panoramica, generale, di Torino, del 1751, della quale si riproduce qui (fig. 12) la zona centrale con la Porta Palatina, pochi e incerti lumi ci fornisce, a dir vero, riguardo alla struttura architettonica della Porta, ma ci dà conferma della costruzione già effettuata sino agli ultimi piani, della fabbrica municipale sopra le botteghe. Ci dimostra inoltre come la Porta medesima fosse ormai senza comunicazioni di sorta con la campagna, mentre era stato effettuato l'allacciamento tra il bastione antistante e i Giardini reali a sinistra.

Con la sua destinazione a carcere il monumento, al suo piano terreno, cioè al piano stradale moderno, era stato racchiuso a nord con un muro, dentro un angusto cortile rettangolare delimitato per tre lati dal muro moderno e per un lato dal prospetto esterno della costruzione romana. Un piccolo corpo di fabbrica, di tre ambienti su due piani, era stato poi costruito all'estremità occidentale del cortile. Degli ambienti al piano terreno, uno serviva come cappella del carcere, e un altro come sacrestia. La destinazione particolare di tutti indistintamente gli altri numerosi ambienti dell'interturrio, nonché del braccio di fabbrica esterno, trovasi del resto minutamente indicata in un altro documento importante: quale è la "Descrizione e testimoniali di stato della Casa posta nell'isola di S. Marziale, incluse le due Torri,

Capella, abitazioni delle Guardie del Vicariato, Carceri e membri altrimenti" (del dicembre 1781) (28). Ma tale documento, con i nomi perfino dei negozianti delle botteghe, degli inquilini del braccio di fabbrica, delle guardie e dei custodi che a quella data occupavano i diversi vani dell'interturrio, è come la ripetizione prolissa e fedele di quanto è dato vedere con una sola occhiata nella pianta a fig. 11 (con i soli primi tre piani), ci esimiamo dal riportarlo.

Dell'occupazione francese di Torino, fine 1798, anche la Porta Palatina dovette risentire le conseguenze più o meno immediate. Sulla fede di ulteriori documenti di archivio possiamo intanto affermare che coll'avvenuto cambiamento di regime essendo state abolite le "Carceri del Vicariato", la Porta Palatina non cessando di servire come luogo di pena, divenne carcere militare. Da uno scambio di lettere tra il Comune e l'Autorità militare francese, del settembre 1806 (Documenti in *Appendice*, ai nn. 5, 6, 7) si ricava, inoltre, che a quella data furono restituite al Comune "le chiavi delle botteghe e camere" di pertinenza municipale, adiacenti alla prigione: e che la massiccia costruzione indicata nel prospetto panoramico a fig. 12, all'ala est della fabbrica antica, pure di proprietà comunale, serviva come deposito o magazzino da grano, pure di proprietà comunale. La restituzione avvenne conforme espresso decreto imperiale del 23 maggio, e indubbiamente a conclusione di prolungate sollecitazioni fatte a Parigi.

Il secolo XIX non ha quindi, per il nostro monumento, un inizio felice. Non molti anni dopo la restituzione al Comune, in piena Restaurazione e in tempi di scarsa cultura, il coronamento delle torri veniva rifilzovato in maniera tutt'altro che rispettosa del loro carattere romano, e provvisto di mensole e mer-